

Michail Jur'evič Lermontov

Due fratelli (note)

Два брата (примечания)



1836¹

1 La traduzione è di Giuseppe Donnini (1901-1982) e risale al 1950. Il dramma, completato il 15 gennaio 1836, fu pubblicato postumo: in parte nel 1857 e in toto nel 1880. La fotografia riproduce l'ultimo ritratto di Lermontov: fu eseguito nel 1840, dopo una battaglia contro i ribelli nei pressi del fiume Valerik, nel Caucaso. (N.d.C.).

PERSONAGGI

DMÌTRIJ PETRÒVIC RÀDIN, 76 anni.

PRINCIPE STJEPÀN STJEPÀNYC LÌGOVSKIJ.

PRINCIPESSA VERA ZAGÒRSKINA LÌGÒVSKAJA, sua moglie: 22 anni.

ALEKSÀNDR DMÌTRJEVIC RÀDIN, 30 anni.

JURIJ DMÌTRJEVIC RÀDIN, 24 anni.

FEDOSSJÈJ, domestico di Dmìtrij Petròvic.

VÀNJUSHKA, domestico di Jurij Dmìtrjevic.

L'azione si svolge nel palazzo di Dmìtrij Petròvic Ràdin, a Mosca.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Dmìtrij Petròvic su una poltrona, Jurij accanto a lui su una sedia, Aleksàndr, da una parte, in piedi, davanti a un tavolino sta sfogliando delle carte.

DMÌTRIJ PETRÒVIC. Io pensavo, Jurij, che non ti avrebbero assolutamente permesso di venire da me. Morire senza rivederti, credimi, mi sarebbe stato assai grave. Sono vecchio, debole, ormai molto ho vissuto, ora molto bene, ora molto male... sento che il Signore vuol chiamarmi a sé... Non so nemmeno se sarò in grado di resistere all'emozione di quest'ultima gioia.

JURIJ. Mi pare che voi, babbo, non siate poi tanto debole come volete dire.

DMÌTRIJ PETRÒVIC. Può anche essere. Aleksàndr, digli un po' tu se non sono davvero ringiovanito dal momento che lui è ritornato.

ALEKSÀNDR. Davvero! Voi non vi siete mai mostrato tanto di buon umore con me, come ora con mio fratello.

DMÌTRIJ PETRÒVIC. Non pigliartene a male, via! Con te sto sempre insieme, e lui, invece, lui è da qualche anno che non lo vedo. *(Lo bacia)* Tu, Jurij, sei tutto il ritratto della tua mamma morta.

ALEKSÀNDR. Sì, è vero: sono ormai già quattro anni che mio fratello non era più tornato a casa. Anche lui è molto cambiato, come qui, a Mosca, fuori che noi, tutti sono cambiati... Io credo che ancora lui non conosca la principessa Vera.

JURIJ. Quale principessa?

DMÌTRIJ PETRÒVIC. Forse non lo sai? Vèrignka Zagòrskina ha sposato il

principe Lìgovskij. La tua antica passione a Mosca.

JURIJ. Dunque s'è sposata, e con un principe?

DMÌTRIJ PETRÒVIC. Come no? un possedimento di ben tremila anime, e lui una brava persona, buono di carattere; abitano qui da noi al piano di sopra, ed oggi li ho invitati a pranzo.

JURIJ. Un principe! E terre per ben tremila anime!... Che cosa poteva ella desiderare di più?

DMÌTRIJ PETRÒVIC. È un uomo d'oro, ti dico, e adora la moglie e cerca di contentarla in tutto: tanto tanto che lei esprima il desiderio di qualcosa, e subito, il giorno dopo, se lo trova davanti sul tavolino. Tutti i suoi parenti dicono che lei è felice come di più non si può desiderare.

ALEKSÀNDR. Babbo, che cosa volete fare di queste carte?

DMÌTRIJ PETRÒVIC. Dopo te lo dirò!... ora non voglio occuparmene.

JURIJ. A dire il vero... io pensavo prima che lei non avrebbe messo all'asta il suo cuore, ma ora vedo invece che quello è stato stimato per centomila rubli di rendita.

DMÌTRIJ PETRÒVIC. Eh, questi giovani! ma io penso che anche tu sei convinto che ella si sarebbe comportata con poco giudizio davvero se avesse gran che sperato su te quando la vagheggiavi da ragazzo.

JURIJ. Ella ha agito certamente con molto giudizio.

DMÌTRIJ PETRÒVIC. Ed ora, che lei si sia sposata, turba il tuo amor proprio; ti disturba il pensiero che sia felice: ciò non è bene.

ALEKSÀNDR (*interrompendo*). Babbo, scusate... c'è qui una cosa importante che vi riguarda. (*Fra sé*) Quando mai finirà questa conversazione?

DMÌTRIJ PETRÒVIC. Ti ho detto, dopo... Tu non badi che agli affari; non lo vedi che sto parlando di cose serie? No, Jurij, questo non è bene. Del resto, anche tu vedrai che bene vuole al marito.

JURIJ. Non può essere.

DMÌTRIJ PETRÒVIC. Tutti i parenti lo dicono, e anche lei.

JURIJ. E io vi dico, babbo, che già mi basta quanto mi avete detto per farmi un'idea di questo principe. Non è possibile che ella lo ami.

ALEKSÀNDR. Sì, ne è innamorata pazza.

DMÌTRIJ PETRÒVIC. Ecco, anche tu, costà, mica puoi giudicare. (*A Jurij*) Lui è un tipo piuttosto freddo, e così giudizioso che, a dire il vero, amerei meglio che fosse un po' impulsivo e sventato. C'è da scommettere che egli mai si innamorerà e commetterà delle sciocchezze.

ALEKSÀNDR. Io sono prudente, babbo; mi piace tener bene gli occhi aperti tanto su gli altri che su me stesso.

DMÌTRIJ PETRÒVIC. Riesce sempre a giustificarsi, lui... E quanto a te, Jurij, voglio darti un consiglio, e ti prego, anche questa volta, d'averne in me piena fiducia. Sono vecchio, pieno d'esperienza, capisco i giovani. Non per nulla sono entrato in questo argomento; senti: ormai lei è felice, di questo son bene sicuro, ma è giovane, e un tempo è stata innamorata di te, e può anche darsi che ora, incontrandoti, abbia a provare un po' d'agitazione. Se tu non mostrerai alcun desiderio di tornare al passato, se tu ti comporterai

con lei né più né meno come ci si comporta con una donna che s'è incontrata una volta o due volte al ballo... allora, credimi, con l'andar del tempo tutt'e due vi abituerete al pensiero che fra voi non ci deve essere nulla di particolare; ma senti, Jurij, io ti prego di non cercare in nessun modo di turbare la felicità che esiste fra marito e moglie; sarebbe una meschina soddisfazione che potrebbe sapere d'invidia... Bel vanto poi sarebbe sedurre una povera e debole donna!... Promettimi di comportarti come si deve.

JURIJ. Vi prometto di non cominciare per primo.

DMÌTRIJ PETRÒVIC. Jurij!

JURIJ. Non mi piace promettere più di quello che posso mantenere.

DMÌTRIJ PETRÒVIC. Te ne prego! Tu lo sai in quali relazioni d'amicizia io mi trovi con la famiglia di lei.

SERVO (*entrando*). Il principe Lìgovskij con la Principessa.

ALEKSÀNDR (*fra sé*). Ecco il momento decisivo.

JURIJ. Babbo, voi sarete contento di me. (*Entrano la Principessa e il Principe. La Principessa e Jurij si scambiano un leggero inchino, fissandosi fra loro*).

SCENA SECONDA

Detti, il principe e la principessa Lìgovskij.

IL PRINCIPE. Dmìtrij Petròvic, sono felice di congratularmi con voi per il ritorno di Jurij Dmìtric. Penso che dovete essere molto contento.

DMÌTRIJ PETRÒVIC. Vi ringrazio, Principe, vi ringrazio di cuore. Quando sarete padre potrete comprendermi ancora di più.

IL PRINCIPE (*sorridendo*). Spero che ciò debba essere presto.

VERA (*a Jurij*). *Monsieur Ràdin!* vi raccomando mio marito, vi prego di mostrarvi con lui gentile.

JURIJ. Farò del mio meglio, Principessa.

IL PRINCIPE. Spero che diventeremo amici: io, come dicono i militari, sono un bravo camerata nel pieno significato della parola.

JURIJ. Appena vi ho veduto, Principe, subito l'ho pensato anch'io. (*Fra sé*) Il suo sangue freddo mi esaspera.

DMÌTRIJ PETRÒVIC. Principessa, favorite; Principe... (*Si siede*).

VERA. Come mi trovate, *monsieur Ràdin*, invecchiata?

JURIJ. Non invecchiano le persone felici, Principessa; voi non siete affatto invecchiata, per quanto un po' mutata.

DMÌTRIJ PETRÒVIC. Siete contento, principe, del vostro appartamento?

IL PRINCIPE. Moltissimo!... belle stanze, soltanto disposte in un modo un po' strano: troppe porte e corridoi e troppi gradini, tanto che io, il primo giorno, per poco mi ci perdevo... Siamo arrivati appena ieri.

VERA. Immaginatevi un po' quanto è caro mio marito!... stamattina appena mi sono svegliata mi vedo davanti sulla toelette un'intera profumeria alla moda... Che era accaduto? Era un regalo per inaugurare il

nuovo domicilio.

JURIJ. Principessa, ciò sta a dimostrare quanto vostro marito apprezza il vostro amore.

IL PRINCIPE. Scusate, tanto mi piace farla contenta che per ogni sua carezza sarei pronto a pagar diecimila rubli.

ALEKSÀNDR (*fra sé*). Per una sua carezza ho già dato la mia quiete, ora darò la mia vita.

IL PRINCIPE. Perché siete così malinconico, Aleksàndr Dmìtrjevic? Ieri da noi voi eravate straordinariamente contento.

VERA. Egli è sempre triste, quando gli altri sono contenti.

ALEKSÀNDR. Se volete, sarò contento...

VERA. È interessante vedere come farete.

ALEKSÀNDR. E come debbo fare a mostrarmi contento? Mi debbo mettere a raccontarvi che una certa signora grassa, essendo stata pestata da un tale, perdette una scarpa durante un ricevimento, la cosa è abbastanza comica, ma voi, buona come siete, provereste compassione di lei. Debbo raccontarvi che il Principe tal dei tali mi tenne ben tre ore impegnato per dirmi che stava dietro alla costruzione d'un nuovo molino ad acqua, e intanto faceva dei gran gesti con le mani a modo delle ali d'un molino a vento? Ma anche voi avete assistito a scene del genere e non avete punto riso... Non posso mettermi a raccontarvi delle sciocchezze che tante volte avete sentito raccontare, e che a me, più che ad ogni altro sono venute a noia...

VERA. Oggi vi sentite in vena di far della maldicenza.

ALEKSÀNDR. Proprio? Allora per confermare quello che dite, vi racconterò come una nostra vicina ha fatto di gran pianti, quando sua figlia ha rifiutato di fidanzarsi con un tale che ha un milione di patrimonio, soltanto perché costui usa di farsi la barba una volta la settimana soltanto.

JURIJ. Qui assolutamente non è il caso di ridere, io se fossi quella ragazza non mi lascerei sfuggir l'occasione... Un milione! non occorre né bella presenza, né ingegno, né titolo nobiliare: il signor milione che vuoi di più?

DMÌTRIJ PETRÒVIC. Basta, Jurij, quello che vai dicendo sa troppo di Pietroburgo.

JURIJ. Caro babbo! dovunque la pensano così, e anche a Pietroburgo, si capisce. Ma credetemi: una donna che rinuncia a un milione, prima o poi finisce per pentirsene, e proverà amari rimorsi. Quante cose si possono fare con un milione! Bei vestiti, regali, ogni raffinatezza di lusso; ti vengono scusate tutte le tue debolezze, i difetti; sei riverito, amato, tutti ti sono amici... Vorranno poi dire che tutto è un inganno, però anche senza essere milionari t'ingannano lo stesso, e io preferirei essere ingannato con un milione.

DMÌTRIJ PETRÒVIC. Non credo che siano in molti a pensarla così.

JURIJ. Conosco il mondo, e come gli uomini si regolano.

VERA (*fra sé*). Dice questo per pungermi. (*A voce alta*) Pjotr, tu volevi mostrare a Dmitrij Petròvic come sono state ammobiliate le nostre stanze,

ed avevi anche qualcosa da dirgli.

IL PRINCIPE. Ah, giusto, ho da rivolgervi una piccola preghiera a proposito del contratto!

DMÌTRIJ PETRÒVIC. Sono a vostra disposizione, Principe. (*Escono. Aleksàndr si avvicina a Vera, e anche Jurij; un momento di silenzio*).

JURIJ (*ironicamente*). Sì, Principessa, un milione è una gran cosa! (*Esce. Ella appare immersa in una profonda tristezza*).

SCENA TERZA

Vera e Aleksàndr

ALEKSÀNDR (*afferrandole una mano*). Vera, tuo marito e tutti gli altri sono usciti, noi siamo soli... Già da ben ventiquattro ore attendo questo momento; mi sono accorto, guardandoti, che tu hai da dirmi qualcosa. Oh, io so leggere nei tuoi occhi, Vera! (*Ella si volge da un'altra parte*) Tu cerchi di non guardarmi... nella tua anima deve esserci qualche nuovo segreto che ti tormenta; presto, presto, confidamelo. Anche nel mio cuore ci sono altri segreti simili a cotesto, e potrà con gli altri accordarsi. Hai tu qualche dubbio? E che! tu lo sai con quanta delicatezza io so risolvere tutti i tuoi dubbi.

VERA. Bene me ne ricordo.

ALEKSÀNDR. Tu ricordi con quanta pena sono riuscito a distruggere i tuoi pregiudizi, e quanto poi tu me ne sia stata riconoscente, perché io ti amo. Vera, io ti amo più di quanto tu possa immaginarti, ti amo come un uomo che per la prima volta è amato e felice.

VERA. Sì, tutto ciò bene lo comprendo.

ALEKSÀNDR. E allora? un rimprovero? un rimorso? E perché proprio ora, dopo due anni? No, io non voglio indovinare di che si tratti. Questo è un momento spiacevole per me. Tu ti senti amareggiata di qualcosa e, sapendo quanto io ti amo, cerchi di riversare su di me il tuo risentimento... E va bene, Vera, e va bene; continua, ciò ti potrà calmare; con gioia supporterò i tuoi rimproveri, essi non saranno altro che una nuova prova del tuo amore.

VERA (*voltandosi verso di lui*). Io non ho che da rivolgervi una preghiera.

ALEKSÀNDR (*facendo un passo indietro*). Una preghiera? Voi?... Ecco una cosa nuova davvero: questo freddo *voi*, dopo tanti giuramenti, dopo tante sincere prove d'affetto è simile per me a una maledizione. Vediamo, signora... Ordinate... Voi sapete che la mia vita vi appartiene, e allora perché quella parola: «preghiera»? Non esiste sacrificio tanto grave ch'io non vorrei sopportare per qualunque vostro capriccio d'un momento.

VERA. Io non ho bisogno di alcun sacrificio!...

ALEKSÀNDR. Tanto peggio per me, Vera! maggior pena dovrà provare per cercare di dimostrarvi il mio amore.

VERA (*fra sé*). Amore... cosa insopportabile.

ALEKSÀNDR. Lo vedo bene: incomincio ad annoiarti; nulla di strano. Io

non sono che uno sciocco! Perché non ho cercato di trattenere il tuo cuore mediante l'astuzia, una volta che dall'astuzia è già dominato?... Ma che fare? Io desidero almeno una volta di sperimentare un amore sincero, schietto. (*Tace un momento*) Ditemi, che cosa volete da me?

VERA. Io volevo pregarvi di dire a vostro fratello...

ALEKSÀNDR. A mio fratello?

VERA (*con fretta*). Sì, ditegli che egli molto e molto mi offende con quelle sue allusioni alla ricchezza di mio marito... Voi lo sapete il motivo per cui l'ho sposato. È stata una follia, un errore... diteglielo; pregatelo che, in nome della nostra passata amicizia, cessi di tormentarmi ancora... Se ciò che vi domando non costituisce per voi un sacrificio, vi prego di dirglielo... (*Tacciono un momento*).

ALEKSÀNDR. E va bene, Vera, io glielo dirò... Ma ciò, davanti a te, dovrà costituire una prova del mio grande amore.

VERA (*tendendogli la mano*). Oh, mio caro, quanto te ne sono riconoscente!

ALEKSÀNDR. No, per amor di Dio, è meglio che tu non mi ringrazi. (*Mentre esce, fra sé*) Naturalmente io non gli dirò proprio nulla.

VERA (*sola*). Da oggi comincio ad accorgermi ch'io sono perduta!... Non riesco più a dominarmi; quale spirito malvagio dispone d'ogni mio gesto, d'ogni mia parola?

IL PRINCIPE (*affacciandosi alla porta*). Vèrignka, Vèrignka! *venez ici*, guarda che meravigliosa poltrona in legno intagliato possiede Dmìtrij Petròvic; domani te ne comprerò una anche a te precisa precisa come quella.

VERA (*come risvegliandosi, si alza*). Mio Dio! e per tutta la mia vita dovrò sempre udire questa voce!...

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Nell'appartamento del principe Lìgovskij. Il Principe e Vera.

IL PRINCIPE. Guarda, Vera, come hanno montato il tuo fermaglio di brillanti.

VERA. Molto bene; ma qui ci sono delle nuove pietre.

IL PRINCIPE. Una gentilezza del gioielliere.

VERA. Capisco... sei stato tu, e non lo vuoi dire per non obbligarmi... tutti i giorni diventi sempre più caro...

IL PRINCIPE. Sono felice di farti contenta...

VERA (*fra sé*). Contenta!...

IL PRINCIPE. Mi piace molto il figlio minore di Dmìtrij Petròvic; e a te?

VERA. Lo conosco già da molto tempo.

IL PRINCIPE. È di umore alquanto faceto, vero?

VERA. Anche troppo.

IL PRINCIPE. A dirti il vero ho anch'io un carattere simile, mi piace stare allegro, e tu, infine, sempre così triste, mi annoi; Jurij Dmitrjevic, invece, mi ricrea; molto mi piace l'espressione del suo volto.

VERA. Sempre con quel risolino di scherno... io mi guardo bene di parlare con lui.

IL PRINCIPE. Quale prevenzione!... il suo sorriso è tanto sincero e semplice! Non appena l'ho incontrato la prima volta subito gli ho voluto bene... E tu?...

SERVO (*entrando*). Jurij Dmitrjevic Ràdin.

JURIJ (*entrando*). Principe, mi sento obbligato di presentarvi i miei omaggi.

IL PRINCIPE. Tanto io che mia moglie ci affrettiamo a mutare tale obbligo nel più vivo piacere di ricevervi! Favorite di sedervi... Vedete un po' che combinazione!... Giusto io e mia moglie stavamo parlando di voi; figuratevi un po': ella sostiene che nel vostro volto c'è qualcosa di velenoso, di cattivo...

JURIJ. Forse la Principessa ha ragione: la disgrazia rende cattivi.

IL PRINCIPE. Ah, ah, ah! Di quale disgrazia volete parlare? siete tanto giovane!

JURIJ. Principe, la vostra meraviglia dipende dal fatto che voi siete troppo felice.

IL PRINCIPE. Troppo! Questo veramente sa di malignità, comincio a credere a mia moglie.

JURIJ. Credetele, vi prego, credetele pure, la Principessa non ha mai ingannato nessuno.

VERA (*rapida interrompendolo*). Ditemi: siete stato prima da altri, o siete venuto direttamente da noi?

JURIJ. Oggi ho fatto alcune visite... una delle quali molto interessante. Ne sono rimasto tanto confuso ed agitato che ancora il mio cuore batte come un martello.

VERA. Agitato?

IL PRINCIPE. Vi siete incontrato con un'antica vostra fiamma? Questa è sempre la solita storia che capita ai giovani ufficiali che vengono in licenza.

JURIJ. Precisamente, ho veduto una fanciulla di cui un tempo ero innamorato fino alla follia.

VERA (*come distratta*). E ora?

JURIJ. Scusate, questo è un mio segreto; il resto, se vi piace, potrò raccontarvelo.

IL PRINCIPE. Permettete ch'io vi dica che a me i romanzi che si scrivono non mi piacciono, ma quanto accade realmente sono davvero appassionato di sapere.

JURIJ. Sono contento di quanto mi dite; voglio così sfogarmi con qualcuno. Ecco vedete, Principessa, tre anni e mezzo or sono io conoscevo

molto bene una certa famiglia che abitava a Mosca, per meglio dire ero là da loro accolto come un figliuolo. La fanciulla, di cui intendo parlare, apparteneva a quella famiglia: era intelligente, straordinariamente graziosa. Non mi metterò a descrivervi la sua bellezza, perché in tal caso la descrizione equivarrebbe a mostrarvene il ritratto, e il suo nome m'è penoso pronunciarlo.

IL PRINCIPE. Deve essere molto romantico, vero?

JURIJ. Non so; ma di lei m'è rimasto soltanto il nome che nei momenti d'angoscia sono solito di pronunciare, quasi si trattasse d'una preghiera; questo mi appartiene, e io lo conservo come un'immagine benedetta dalla mamma, come il tartaro conserva il talismano ricevuto davanti alla tomba del Profeta.

VERA. Vi esprimete molto bene.

JURIJ. Tanto meglio. Ma ascoltate. Appena io la conobbi, non sentii per lei nulla di straordinario, non si trattava che d'un sentimento d'amicizia. Mi piaceva conversare con lei, farle qualche favore e basta. Il suo carattere pure mi piaceva: ella mi appariva sensibile, ferma nei suoi propositi, nobile d'animo, qualità che di raro s'incontrano fra le nostre donne; in una parola era in lei qualcosa di primitivo, di antidiluviano direi... Felici incontri, liete passeggiate insieme, occhiate furtive e ardenti, ci vuole molto di più per accendere in segreto due cuori?... Appena mi vedeva ella trasaliva; io mi sentivo rapito di tale fanciulla, incantato davanti a lei, entravo come in un cerchio magico, non appartenevo più a me stesso; ella reclamava tutta la mia attenzione, accendeva in me un grande amore, e io a lei mi diedi come per volontà del destino. Ella non reclamava da me promesse, nessun giuramento quando me la tenevo fra le braccia e coprivo di baci la sua calda spalla, ma lei sì giurava amore eterno per me. Quando noi ci dicemmo addio, ella cadde svenuta: tutti attribuirono a ragioni di malattia quello svenimento, soltanto io ne conoscevo il motivo... Partii col fermo proposito di ritornare molto presto. Ella era mia. Ne ero persuaso come di me stesso. Trascorsero tre anni tristi di separazione, tre anni vuoti. Io procedevo lontano lungo la strada della vita, ma quel caro sentimento mai mi lasciava. Mi accadeva però anche di dimenticarla un momento per altre donne; ma dopo la prima impressione, subito m'accorgevo d'una gran differenza, e il confronto era decisamente sfavorevole per esse, nessuna altra donna riuscì a legarmi a sé. Ed ecco che finalmente io ritorno in patria e...

IL PRINCIPE. La trama del romanzo è abbastanza comune.

JURIJ. Lo sarà per voi, Principe, una trama comune. Al mio ritorno ho saputo che ella s'era sposata. L'orgoglio ha fatto sì ch'io mi ringollassi il furore... ma soltanto Iddio sa che cosa è passato qui dentro.

IL PRINCIPE. Mica poteva stare ad aspettarvi in eterno.

JURIJ. Né io l'esigevo, poi che ella prometteva di sua spontanea volontà.

IL PRINCIPE. Leggerezza, gioventù, inesperienza; bisogna perdonarle.

JURIJ. Principe, io non ho pensato d'accusarla... però io soffro.

LA PRINCIPESSA (con voce tremante). Scusate, ma può anche darsi che

ella abbia trovato un uomo più degno di voi.

JURIJ. Egli non è che un vecchio imbecille.

IL PRINCIPE. Però, ricco e persona assai riputata?

JURIJ. Sì.

IL PRINCIPE. Scusate, ma è proprio questo l'essenziale! ella ha conformato il suo agire allo spirito del secolo.

JURIJ (*dopo un momento di riflessione*). Allora non discuto.

IL PRINCIPE. Al vostro posto io mi metterei a farle un po' di corte, specie se il marito è come voi dite, è probabile che ella torni ad amarvi.

VERA. Non può essere.

JURIJ (*guardandola fissamente*). Scusate, Principessa! Io sono ben certo che ella mi ama ancora. (*Fa cenno di congedarsi*).

IL PRINCIPE. Dove andate?

JURIJ. Non lo so di preciso.

IL PRINCIPE. Andiamo insieme sul Kuznèzkij. (*Gli mormora due parole in un orecchio*).

JURIJ. Dove volete. (*Escono*).

IL PRINCIPE. Addio, Vèrignka. (*Sul punto di uscire s'imbatte sulla porta in Aleksàndr*) Favorite d'entrare, Aleksàndr Dmìtrjevic, mia moglie resterà in casa per tutta la mattinata. (*Esce*).

SCENA SECONDA

Vera e Aleksàndr, il quale entra adagio adagio, guardando ora dietro ai due che s'allontanano, ora Vera che intanto s'appoggia alla spalliera d'una sedia, coprendosi il volto con le mani.

ALEKSÀNDR (*fra sé*). È bastato che lui sia stato un momento qui, e lei ne è già tutta agitata. (*A voce alta*) Io mi sento come perduto.

VERA (*sollevando il volto dalle mani*). Ancora da me, tu?

ALEKSÀNDR. Ancora e sempre, come una vittima offerta agli sfoghi della tua collera, e come un amico cui tu puoi confidare i motivi della tua tristezza, e come uno schiavo cui tu puoi ordinare di morire per te.

VERA. Vattene, lasciami... Tu non sei per me che un vivo rimprovero e un rimorso vivo; io volevo in questo momento pregare, e ora più non lo posso.

ALEKSÀNDR. Se io fossi capace di pregare, Vera, invocherei su te la benedizione dell'Eterno Iddio... ma io pregare non so, posso soltanto amare.

VERA. Io non so nulla... vattene, per amore del cielo, vattene.

ALEKSÀNDR. Tu non mi ami.

VERA. Io ti odio.

ALEKSÀNDR. Bene! questo è sempre meglio dell'indifferenza... Ma perché mi odi?... ma perché?... Dimmelo, perché?...

VERA. Incauto... Tu non riesci a capire che anche dopo commessa una colpa può restare nel cuore d'una donna una scintilla di virtù; tu non comprendi quanto sia terribile sentire in sé la possibilità di essere casta, e

nello stesso tempo alla castità non poter più pensare, non poter più osare di considerarsi degna di tale nome.

ALEKSÀNDR. Ah, capisco! deve trattarsi dell'amor proprio ferito.

VERA. Se non fossi stato tu, con la tua arte malvagia di seduttore, con le tue parole cariche di veleno, potrei ancora aspirare alla stima di mio marito di cui perfino cerco di evitare lo sguardo...

ALEKSÀNDR. E magari amare anche un altro...

VERA (*spaventata*). No, non è vero, non è vero! mai una tale idea m'è passata per la testa.

ALEKSÀNDR. Perché ti riscaldi tanto? Io non sono tuo marito, Vera; dal momento che ho perduto il tuo amore non dispongo più di alcun diritto su te... Di che cosa ho io da meravigliarmi!... Io sono il terzo che tu hai tradito; col tempo verrà anche il ventesimo!... Se tu ora ti giudichi peccatrice, il peccato non riguarda l'amore verso di me, ma la legge del matrimonio: volere andare contro le leggi della natura e quelle della società ad un tempo non si può... Riconosci, invece, Vera, che tu ami di nuovo mio fratello!

VERA. No, no!

ALEKSÀNDR. Ma se tu vuoi, lascerò il posto a mio fratello; mi metterò da una parte, nascosto, a guardare come dolcemente v'accarezzate, pensando fra me: or non è molto io godevo di tale felicità.

VERA. Tu altro non sai fare che tormentarmi e straziarmi... Dovrò sempre sopportare?!

ALEKSÀNDR. Non faccio che tormentarti? Io, il più indulgente degli amanti!... Io sono pronto a diventare il tuo segreto confidente, mi contento che tu mi ricompensi con un solo tenero sorriso ogni giorno!... Molti si fanno pagare più caro di me, Vera.

VERA. Preferirei che tu mi uccidessi!

ALEKSÀNDR. Bambina che sei, c'è qualcosa in me dell'assassino?...

VERA. Tu sei peggio d'un assassino.

ALEKSÀNDR. Sì, tale fu il mio destino fin dal giorno della mia nascita... Tutti volevano leggere nel mio volto i segni di cattive inclinazioni che in me non erano, ma che volevano per forza prevedere, – e allora tali inclinazioni si formarono in me. Ero sincero, mi accusarono di doppiezza, – e allora diventai falso. Profondamente sentivo il bene e il male; nessuno mi fece delle carezze, – allora diventai cattivo d'animo. Ero malinconico, e mio fratello invece allegro e spensierato; sentivo di essergli superiore, – vollero considerarmi inferiore a lui, – e allora diventai invidioso. Ero pronto ad amare tutto il mondo, nessuno mi amò, – allora mi abituai ad odiare... La mia giovinezza desolata trascorse in lotta continua contro il destino e il mondo; i miei migliori sentimenti, poi ch'io temevo sempre di vedermeli scherniti, li seppellii nel profondo del cuore, e là morirono; diventai ambizioso, mi diedi a lungo da fare, e trovai che molti, senza merito, facilmente mi scavalcavano; mi lanciavi nel gran mondo, diventai abile anche nell'arte di saper vivere, – e vidi che gli altri anche senza nulla sapere di tale arte eran di me più fortunati... Allora nel mio cuore penetrò la disperazione, non quella che si guarisce alla svelta con un colpo di pistola,

ma quella disperazione davanti alla quale non c'è rimedio né in questo mondo né in quello di là. Finalmente feci l'ultimo tentativo: decisi di conoscere che cosa significhi essere amato... e scelsi te per questo!...

VERA (*guardandolo fissamente*). Mio Dio! tu potevi anche risparmiarmi...

ALEKSÀNDR. Dio mi ha mandato a te come un'inevitabile disgrazia nella vita; ma tu eri per me quasi un angelo di salvazione. Appena m'accorsi ch'era possibile possedere il tuo amore, io non badai più a nessuna difficoltà ed ostacolo: ogni forza della mia inflessibile volontà fu disperatamente da me impegnata in questa idea paradistica... Tutti i mezzi mi parvero buoni, sarei ricorso alle più inaudite bassezze pur d'ottenere il mio scopo... E tu mi hai amato, Vera! Nessuno nel mondo potrà mai persuadermi del contrario, nessuno potrà mai togliermi dal cuore il ricordo della mia unica felicità! Oh, questa fu completa, immensa... Vedi, vedi queste lacrime? Non è una vuota esaltazione che dai miei occhi me le fa versare... Piango, piango come un fanciullo al ricordo della perduta felicità nella mia vita... (*Cade in ginocchio e le afferra una mano*) Permettimi, permettimi almeno ch'io pianga.

VERA. Senti Aleksàndr, senti... che cosa debbo fare?... Io ti amo, e non posso, non posso amarti... È stato un grave errore il mio: noi non siamo fatti l'uno per l'altra... Ma che fare?... (*Aleksàndr si alza*) Senti, è meglio che tu mi lasci, che tu mi dimentichi... Oppure io me ne andrò lontano... Non badare più a me, ché io non sono un angelo, ma una debole e sciocca donna... Non riesco a capire perché... io ti temo! Se alcun bene te ne può venire disprezzandomi, disprezzami, ma cessa di tormentarmi...

ALEKSÀNDR. Bene, bene, Vera. Io ti lascerò, – non mi vedrai più. Ma tanto il mio pensiero, che il mio sguardo e la mia voce sempre saranno con te; quando tu saresti felice e contenta, allora io me ne starò appartato, ma nei momenti di tristezza io ti apparirò, e tu proverai sollievo nel vedere che nel mondo c'è una persona molto più infelice di te.

VERA. Ma perché, ma perché? Cerca di amare un'altra... Conosco molte donne che potrebbero piacerti... Ma lasciami vivere come il destino dispone di me. Io ti dico addio, e t'auguro ogni felicità con tutto il mio cuore.

ALEKSÀNDR. Quanto sei generosa!

VERA. Ti prometto di dimenticare tutte le pene che tu mi hai cagionato.

ALEKSÀNDR. E tu credi di potermi ingannare? E tu credi che io non sappia leggere nel profondo del tuo cuore? Ingannarmi? Ma non capisci che ingannarmi è quasi impossibile?... Tu hai creduto di profittare d'un momento di mia debolezza, tu credi che queste mie lacrime m'impediscono di vedere quanto sottile ed abile sia il tuo disegno? Lo so, lo so, tu cerchi di liberarti della mia vigilanza, come del mio amore per poter poi concedere il mio posto ad un altro... Tale pensiero ancora non s'è del tutto formato nel tuo animo, e tu parli così, come per impulso spontaneo... ma già io vedo questo pensiero nudo e orribile... non sarà mai!... No, quello che un tempo mi è appartenuto non deve rallegrare e formare la gioia d'un altro... E questo

altro dovrebbe essere – mio fratello Jurij! Sappi ch'io ho bene capito quello che intendi di fare.

VERA (*con espressione di viva fierezza*). Questo tuo sospetto troppo mi offende... Fin da questo momento dobbiamo considerarci due estranei... Andatevene, io non vi conosco... Vi permetto di ricorrere a tutti i mezzi che vorrete per vendicarvi, anche quelli più ignobili.

ALEKSÀNDR. Come? forse che tu nel mio cuore non hai trovato nulla, proprio nulla di nobile?

VERA. Non so.

ALEKSÀNDR. Ah!

VERA. Lasciatemi, lasciatemi, voi mi farete morire... (*Cade sfinita su una sedia*).

ALEKSÀNDR. Me ne vado... Sappi però che lui mai sarà tuo, mai! (*Rivolgendosi ancora una volta sulla porta verso di lei*) Mai, capisci? Mai!

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Dmìtrij Petròvic entra sostenuto da Aleksàndr che offrirà a lui da sedere.

ALEKSÀNDR. Oggi siete più debole del solito, babbo.

DMÌTRIJ PETRÒVIC. Eh, la vecchiaia, caro, la vecchiaia, – è tempo di prepararsi ad andarsene ormai... Dunque, avevi qualcosa da dirmi?

ALEKSÀNDR. Già, una certa cosa di cui sarebbe bene parlar subito fra noi.

DMÌTRIJ PETRÒVIC. Deve trattarsi del conto degli interessi stabilito dal consiglio di tutela... Ma non so se ora ho denari con me...

ALEKSÀNDR. Non è a proposito di denari che debbo parlarvi, babbo.

DMÌTRIJ PETRÒVIC. E allora di che?

ALEKSÀNDR. Si tratta di mio fratello...

DMÌTRIJ PETRÒVIC. Che cosa è accaduto a Jùrignki?

ALEKSÀNDR. Non allarmatevi, è sano e contento.

DMÌTRIJ PETRÒVIC. Ha perduto al giuoco?

ALEKSÀNDR. Ma no!

DMÌTRIJ PETRÒVIC. Senti, se tu intendi di dirmi qualcosa di brutto di lui, è bene che prima t'avverta ch'io non ci crederò un bel nulla... Lo so che tu non gli vuoi bene...

ALEKSÀNDR. E così io non potrò dirvi nulla... e soltanto voi avreste potuto metterci un freno.

DMÌTRIJ PETRÒVIC. Tu sei sempre pronto a veder male.

ALEKSÀNDR. Io sto zitto, babbo.

DMÌTRIJ PETRÒVIC. È manifesto che non t'azzardi di parlare e ora cerchi

di disdirti.

ALEKSÀNDR. Io penso che un uomo, per quanto possa fare, è sempre nelle mani del destino!

DMÌTRIJ PETRÒVIC. Finirai per farmi scappar la pazienza... Su, dimmi svelto, che cosa hai tu scoperto da mettermi in guardia?

ALEKSÀNDR. Jurij è innamorato della principessa Vera.

DMÌTRIJ PETRÒVIC. Anch'io stavo in un certo sospetto che lui non l'avesse niente affatto dimenticata... E lei?

ALEKSÀNDR. E lei lo ama alla follia; lo so... ho delle prove... posso giurarvelo... Cercate di salvarla... ancora due, tre giorni, e lei non sarà più in grado di resistergli. Voi non potete permettere che mio fratello arrivi fino a questo punto.

DMÌTRIJ PETRÒVIC. Davvero, davvero, non è una bella cosa. Ma Jurij mica vuol questo, non si azzarderà.

ALEKSÀNDR. Ma i momenti di passione, quando uno si sente trascinato? Eh, basta un minuto!

DMÌTRIJ PETRÒVIC. È un affar serio... Hai ragione tu. Grazie che m'hai avvertito... Ma ora che faccio? parlarne con Jurij?...

ALEKSÀNDR. Peggio che peggio... Ormai lui s'è troppo spinto... La meglio sarebbe che marito e moglie partissero; poi mio fratello terminerà la licenza, ed essi mai più, o almeno per lungo tempo, non si vedranno.

DMÌTRIJ PETRÒVIC. Povera donna!

ALEKSÀNDR. Oh, se aveste visto gli sforzi che fa quella per contenersi! Ma io lo so come è fatta, ancora qualche giorno e si rovinerà senza rimedio.

DMÌTRIJ PETRÒVIC. Io ti lodo, Aleksàndr! Tu sei stato sempre un giovine morigerato, un po' freddo... Ed ora che c'è da fare?

ALEKSÀNDR. Avvertire il Principe.

DMÌTRIJ PETRÒVIC. Metterlo a leticare con la moglie?

ALEKSÀNDR. Lui è una brava persona, e sa vedere le cose. Ditegli soltanto che Jurij è innamorato della principessa... È vostro dovere, dovere di genitore e di galantuomo. Cercate di fargli capire che voi non sospettate affatto di sua moglie, ma che, abitando essa nella stessa nostra casa, la sua reputazione potrebbe soffrirne; se invece ne parlate a mio fratello egli potrebbe agitarsi, sentirsi profondamente colpito nel suo amor proprio... E vi par poco? In una parola il Principe e la Principessa dovrebbero partire.

UN DOMESTICO (entrando). Il principe Lìgovskij.

DMÌTRIJ PETRÒVIC. Bisogna decidersi; come si può immediatamente? bisogna anche un po' riflettere.

ALEKSÀNDR. I minuti sono contati... Lo vedete bene, sembra che ce l'abbia mandato il destino.

SCENA SECONDA

Detti e il Principe.

IL PRINCIPE (entrando). Vengo or ora dal ponte Kuznezki: ho

acquistato degli oggetti per mia moglie. Che confusione laggiù, quanta gente! Questi giovani proprio non sanno che cosa significhi sposarsi.

DMÌTRIJ PETRÒVIC. È cosa facile star da una parte a guardare; quanto amate vostra moglie, principe!

IL PRINCIPE. Sì, amo molto mia moglie. Tuttavia, vedete, benché mi comporti in tutto con molta indulgenza e prudenza, mi piace anche d'essere ubbidito, in caso contrario sono irremovibile, irremovibile, irremovibile davvero! Come vi sentite oggi?

DMÌTRIJ PETRÒVIC. Grazie: poco fa mi sentivo un po' debole e anche agitato... Eh, figli, figli!...

IL PRINCIPE. Agitato? mi pare che i vostri figli altro non facciano che procurarvi consolazioni.

DMÌTRIJ PETRÒVIC. È vero; ma spesso anche i figli migliori possono commettere delle sciocchezze.

IL PRINCIPE. Ma scusate! non avete ragione di lamentarvi. Quali sciocchezze? Scusate l'indiscrezione...

DMÌTRIJ PETRÒVIC. Scusarsi di che, Principe? anzi... La cosa può forse interessare più voi che me.

(Aleksàndr fa un certo cenno al padre ed esce).

IL PRINCIPE. Interessarmi?

DMÌTRIJ PETRÒVIC. Il dovere m'impone di dirvi... Ma io non so come cominciare.

IL PRINCIPE. Che cosa v'impone?

DMÌTRIJ PETRÒVIC. Ecco, io non so come potrete prendervela.

IL PRINCIPE. E insomma?

DMÌTRIJ PETRÒVIC. Calmatevi, ancora non c'è nessun pericolo.

IL PRINCIPE. Ringraziamo il Signore che ancora non c'è pericolo... Uf!

DMÌTRIJ PETRÒVIC. Mio figlio Jurij...

IL PRINCIPE. Jurij Dmìtric? Egli non ha avuto alcuna relazione con me!...

DMÌTRIJ PETRÒVIC. Io non dico che egli abbia avuto relazioni con voi o con qualche altra persona della vostra casa... Ma vostra moglie... ancora prima di sposarsi... la sua bellezza... la sua amabilità...

IL PRINCIPE. Ecco, Dmìtrij Petròvic, che ella abbia tutti questi meriti me ne sono appena accorto. Non dico così perché ella è mia moglie, – ma ecco: io non sono per niente un poeta! Assolutamente non sono un poeta! Sposare l'ho sposata perché bisogna pure sposarsi, e l'ho sposata perché mi sembrava di carattere dolce e remissivo; e le voglio bene perché bisogna pur voler bene alla moglie per essere felici... Scusate se vi ho interrotto: continuate.

DMÌTRIJ PETRÒVIC. Credetemi, principe, è difficile trovar le parole...

IL PRINCIPE. Vi prego, parlatemi franco e senza tanti riguardi.

DMÌTRIJ PETRÒVIC. Ecco, in una parola, mio figlio Jurij era innamorato di vostra moglie prima che ella si sposasse, e sembra anche che fosse un po'

corrisposto.

IL PRINCIPE. Oh, io sono ben certo che questa passione gli è passata ormai.

DMÌTRIJ PETRÒVIC. Sono spiacentissimo invece di dirvi che non gli è punto passata... dico almeno da parte di mio figlio.

IL PRINCIPE. Tanto peggio per lui!

DMÌTRIJ PETRÒVIC. Temevo che ciò dovesse arrecarvi dispiacere; io, da galantuomo, ho pensato che era mio dovere mettervi in guardia davanti a qualunque evenienza.

IL PRINCIPE. Basta che mia moglie mi si mantenga fedele, tutto il resto non m'interessa.

DMÌTRIJ PETRÒVIC. Io non dubito punto della virtù di vostra moglie.

IL PRINCIPE. E nemmeno io ne dubito.

DMÌTRIJ PETRÒVIC (*sospirando*). Voi siete molto felice...

IL PRINCIPE. Nemmeno ci discuto. (*Ad un tratto, come ricordandosi di qualcosa, si afferra la testa con le mani e balza su*) Oh, l'imbecille che sono! oh, sciocco, sciocco davvero!... Oh, che cervello da rimpedulare!... Avete ragione, non ho più testa! Come facevo a non arrivarci? Ora capisco, ora capisco l'antifona!... con quell'aneddoto voleva riferirsi a me; e io, matto, sono andato a consigliargli di far la corte a mia moglie... E il suo turbamento... Era proprio il caso ch'io andassi a sposarmi a quarantadue anni!... con un carattere pacifico e condiscendente come il mio, pigliar moglie!

DMÌTRIJ PETRÒVIC. Calmatevi, vi prego, tutto ancora si può accomodare.

IL PRINCIPE. No, che mai mi potrò calmare. (*Si siede*).

DMÌTRIJ PETRÒVIC. Tutto questo ve l'ho detto in coscienza di persona onesta, e poi anche perché conosco mio figlio: egli potrebbe commettere qualche sciocchezza e sia pure innocentemente compromettere vostra moglie in società; lei è tanto giovane, può cascare non volendo in qualche tranello; potrebbero anche dire che abitando nella stessa casa...

IL PRINCIPE. Avete ragione... Giudicate voi, ora: non sono io il più infelice degli uomini nel mondo?!

DMÌTRIJ PETRÒVIC. Calmatevi... Capisco bene la vostra situazione; ma che fare?

IL PRINCIPE. Che fare? Ecco vedete, io sono un uomo rapido nelle mie decisioni: domani partiremo subito da Mosca per andare in campagna; ora comanderò subito che preparino.

DMÌTRIJ PETRÒVIC. Questo mi sembra il meglio che si possa fare: con calma, senza agitarsi, senza far rumore.

IL PRINCIPE. Sì, senza agitarsi, senza far rumore. Partire da Mosca in pieno inverno, alla vigilia delle feste di Natale ecco le donne! Ah, le donne! Arrivederci, Dmìtrji Petròvic, arrivederci! oh, vedrete che io faccio presto a prendere le mie decisioni!

DMÌTRIJ PETRÒVIC. Non prendetevne a male, io v'ho parlato col cuore in mano, principe, da povero vecchio; del resto sono sempre stato una persona di severi costumi... (*Vuole alzarsi*).

IL PRINCIPE. Non incomodatevi... Voi mi siete amico sincero... Arrivederci! Oh, sono un uomo deciso io... (*Esce*).

DMÌTRIJ PETRÒVIC. Grazie a Dio mi son liberato di questo peso, il pericolo è stato stornato. Ah, figli, figli!...

SCENA TERZA

Dmìtrij Petròvic e Jurij.

JURIJ (*entra facendo di gran risate*). Immaginatevi un po', ah, ah, ah!... Mai potrò dimenticarmene... Il principe... ah, ah, ah!... Gli ho teso la mano dicendo: buon giorno, Principe! che c'è di nuovo?... E lui... ah, ah, ah! mi ha guardato di traverso e si è messo la mano in tasca: «Nulla, disgraziatamente tutte cose vecchie»... Poi ha fatto un passo indietro come per pigliar posizione... Allora io per non ridergli proprio in faccia me la son data a gambe... Sapreste voi, babbo, dirmi il motivo di tanta scortesia da parte del principe?

DMÌTRIJ PETRÒVIC. Tu vai facendo la corte a sua moglie, e vorresti anche che lui ti facesse delle riverenze?

JURIJ (*rabbuiandosi*). Io faccio la corte a sua moglie?

DMÌTRIJ PETRÒVIC. Via, confessalo ormai: tu sei innamorato di lei.

JURIJ. Di ciò che un tempo passò fra noi due egli non sa nulla, ed è anche troppo stupido da esser capace di indovinarlo ora.

DMÌTRIJ PETRÒVIC. Ci deve essere stata qualche brava persona che avrà sentito il dovere di avvertirlo.

JURIJ. E ditemi un po', per favore, chi potrà essere stata questa brava persona?

DMÌTRIJ PETRÒVIC. E se fossi stato io?

JURIJ. Voi, babbo?

DMÌTRIJ PETRÒVIC. Sì, io non posso tollerare infrazione ai buoni costumi... Ormai sono arrivato a una tale età che m'è difficile vedere e tacere... Un buon padre deve trattenere il figlio dal commettere errori che possano nuocere alla sua onorabilità, e se il figlio non vuol dargli retta deve intervenire a impedirgli di far male.

JURIJ. E che cosa gli avete detto ?

DMÌTRIJ PETRÒVIC. Non arrabbiarti, ora: il principe domani condurrà sua moglie in campagna.

JURIJ. Questa poi non la sopporto!

DMÌTRIJ PETRÒVIC. Sciocchezze, sciocchezze!... Perché tanta cocciutaggine?... ce ne son tante delle donne!...

JURIJ. Per me altre donne non ci sono... Io voglio, voglio... Ma non capite, babbo, che è terribile... Chi v'ha suggerito un'idea simile?

DMÌTRIJ PETRÒVIC. Chi me l'ha suggerita? E tu osi dire così a tuo padre? e a quale padre! un padre che ti ama più della sua vita, e che respira del tuo respiro... Quale gratitudine, eh? Sono io dunque tanto vecchio e rimbambito da non capire quello che è bene e quello che è male? No, mai ti

permetterò di compiere una cattiva azione, – rientra in te, – mi dovresti mostrar gratitudine di come ho agito, mi dovresti chieder perdono!

JURIJ. Io perdono? Mai! E dovrei anche ringraziarvi?! E perché? Mi avete dato la vita, e ora intendete di riprendervela, e di vivere che importa a me?... Non posso vivere senza di lei... No, io mai vi perdonerò tale errore...

DMÌTRIJ PETRÒVIC. Jurij, Jurij, pensa a quello che dici!

JURIJ. Non recederò. La lotta incomincia, sono contento, molto contento! Vediamo un po': tutti sono contro di me e io contro tutti loro!...

DMÌTRIJ PETRÒVIC. Abbi pietà, Jurij, d'un povero vecchio, tu mi uccidi.

JURIJ. E voi avete avuto forse pietà di me? Avete inteso di scherzare: un bello scherzo davvero!

DMÌTRIJ PETRÒVIC. Cessa, per l'amor di Dio!

JURIJ. Domani il principe partirà, ma prima Vera sarà mia. (*Siede davanti al tavolino*).

DMÌTRIJ PETRÒVIC. Aleksàndr, Aleksàndr! Egli mi fa uscir di sentimento!... (*Aleksàndr entra correndo, prende a braccetto il padre e lo conduce via*). Egli è cattivo, mi uccide!

SCENA QUARTA

Jurij e Vànjushka.

JURIJ (*solo*). Subito sarà mia, o non lo sarà mai... Vogliono strapparmela... Non per nulla per tre anni non ho fatto che pensare a lei. Tre anni di afflizioni, di speranze, di notti insonni; tre anni di ore continue di sofferenza incurabile; e ora dovrei lasciarla partire senza lottare, proprio nel momento che mi sento vicino alla mia beatitudine? Come è possibile? (*Scrive un biglietto, poi lo sigilla*) Tutto andrà per il meglio. (*Apri una porta e chiama*) Vànjushka! (*entra un giovane domestico in divisa da militare*) Senti, dal modo con cui saprai fare dipende la mia vita.

VÀNJUSHKA. Voi sapete, signore, ch'io sono disposto a servirvi come meglio posso.

JURIJ. Se farai come ti dico, domandami qualunque ricompensa.

VÀNJUSHKA. Ai vostri ordini.

JURIJ. Altrimenti sarai gravemente punito.

VÀNJUSHKA. Ai vostri ordini.

JURIJ. Vedi tu questo biglietto? Entro un'ora, deve essere consegnato alla principessa Lìgovskij. (*Aleksàndr si affaccia all'altra porta*).

VÀNJUSHKA. Permettete, signore ch'io vi dica, che si tratta d'una cosa da nulla. Io ormai sono in una certa relazione con la sua cameriera; siamo soliti d'incontrarci in certi cantucci dove, tanto di giorno, come di notte, nessuno può sorprenderci...

JURIJ. Spero che saprai fare. Soltanto, bada bene, non più tardi di un'ora. (*Esce*).

VÀNJUSHKA. Fra cinque minuti, signore... (*Fra sé*) Tanto io che il

padrone non perdiamo il nostro tempo; siamo qui appena da quattro giorni e n'abbiamo combinate parecchie. (*Sta per uscire*).

SCENA QUINTA

Aleksàndr e Vànjushka.

ALEKSÀNDR (*balza fuori ad un tratto e lo afferra per un braccio*).

VÀNJUSHKA (*spaventato*). Che avete voi, signore!

ALEKSÀNDR. Che cos'è cotesto biglietto che hai in mano?

VÀNJUSHKA. Nulla d'importante.

ALEKSÀNDR (*facendo il gesto di strapparglielo di mano*). Vediamo un po'.

VÀNJUSHKA. Mi metterò a gridare e vostro fratello mi udrà.

ALEKSÀNDR (*fra sé*). Ricorrerò a un altro sistema. (*A lui*) Vedi tu questa borsa? Vi sono dentro venti ducati, sono tuoi, se mi farai leggere cotesto biglietto, così tanto per curiosità.

VÀNJUSHKA. Purché non lo dicitate a nessuno.

ALEKSÀNDR. Sarò muto come una tomba. (*Depone i denari sulla sua mano*).

VÀNJUSHKA. Però se lo strapperete, signore, lo dirò a vostro fratello.

ALEKSÀNDR (*fra sé*). Ch'io muoia se gli lascerò questa donna! (*Legge*) «Vostro marito sa tutto... Io vi amo più d'ogni altra cosa nel mondo, e anche voi mi amate, anche di questo io sono ben persuaso... Questa sera alle dodici, io debbo parlarvi; trovatevi a quest'ora precisa nella grande sala, che è la parte più appartata della casa; scendete giù per la scala a chiocciola e passate dal corridoio. Se fra due ore non avrò ricevuto da voi la tanto desiderata risposta, andrò da vostro marito, lo provocherò, lo sfiderò a duello con la speranza di ucciderlo. Impegno la mia parola d'onore che farò così. In caso che voi rifiutate, non c'è più salvezza per lui. Decidetevi». È proprio la missiva che ci vuole!

VÀNJUSHKA. Vi prego, signore, è tempo che mi restituiate il biglietto.

ALEKSÀNDR. E se io lo strappassi, dimmi che cosa vorresti per ricompensa? Tutto quello che mi domandi sono pronto a dartelo: mille, duemila?...

VÀNJUSHKA. Nemmeno per un milione. Ecco, signore, m'è stato dato l'ordine di consegnarlo, e io lo consegnerò; ordine di non lo mostrare non ho ricevuto, sicché io ve l'ho fatto leggere.

ALEKSÀNDR (*dopo un momento di riflessione*). E va bene, consegnalo pure a lei! (*Il servo esce. Fra sé*) Saprò trovare un altro sistema per impedire questo incontro.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

Una grande stanza abbandonata; il caminetto appare in parte demolito; a sinistra si vede un corridoio rischiarato dai raggi della luna che entrano da una finestra; in fondo a questo corridoio si scorge una scala; a destra una porta cui si accede scendendo due gradini, e nel mezzo un'altra porta a vetri che dà su un balcone.

ALEKSÀNDR (*entra dalla porta di destra che poi chiude subito a chiave; indossa un nero mantello*). Benché il chiavistello sia vecchio a buttarlo giù ce ne vuole... e qui io sono padrone assoluto!... Spiacente potere! miserabile soddisfazione strappata dalla mano avara della sorte... amara come il pane del mendico. Ma almeno una volta, contro la sua volontà, ch'io la stringa al mio petto: il mio ardente bacio come un sigillo che resti impresso sulle sue labbra, e ch'ella ne soffra ricordandosene! Se non possiamo essere insieme felici, soffriamo insieme. Così al buio, avvolto in questo mantello ella non potrà riconoscermi. Può anche accadere, che chiamandomi col nome d'un altro ella mi rivolga tenere parole... Ah, quale angelo m'ha suggerito tale idea?... Dio vuole ricompensare i trent'anni vuoti e inutili della mia esistenza. (*Dopo un momento di riflessione*) Sì, ho trent'anni ormai... e che cosa di buono ho compiuto? perché ho vissuto?... Dicono ch'io sono un egoista, che non ho fatto altro che vivere per me stesso. Non è vero: sempre ho rinunciato a me stesso, in silenzio, vittima dei capricci altrui, sempre ho combattuto contro le mie passioni, mai fui cupido di piaceri, né mai premeditadamente arrecai danno agli altri. E allora ho io vissuto per il mio prossimo? Nemmeno: non ho fatto del bene a nessuno, temendo ingratitudine, disprezzando gli imbecilli, diffidando di quelli che stimavo intelligenti, vissi appartato da tutti, senza prendermi cura d'alcuno; solo, sempre solo, reietto come Caino, Dio soltanto conosce il mio peccato... Ma perché non posso dimenticare? ma perché leggo nell'anima mia come in un libro aperto? Perché mi sembrano rattrappiti e morti i più ordinari sentimenti umani? Ma perché in questo momento decisivo della mia vita il mio cuore batte regolari e giusti colpi, e il mio spirito è lucido e freddo? Io potrei dire ora, come un imbecille qualunque innamorato, che l'ora fatale sta per scoccare. Sembra invece che tale io sia fatto da non avvertir nel mio cuore nessun palpito sincero... Meglio era nascere cieco, sordo e muto, che qualcuno allora avrebbe avuto compassione di me. (*Vera si mostra nell'atto di scendere la scala*) Eccola è lei davvero; ora io debbo ricorrere a tutta la mia fermezza.

SCENA SECONDA

Vera e Aleksàndr.

VERA. Ancora non è qui... e qui tutto è oscurità paurosa. Dio mio,

come ho potuto decidermi a venire... E ora che fare? – io lo conosco – egli è capace di mantenere la promessa di quanto ha minacciato; sento il cuore martellarmi. Del rumore... Chi è?... Jurij...

ALEKSÀNDR (*afferrandole una mano*). Sono io!...

VERA. Siete voi soddisfatto? che cosa può fare di più una donna?... però è male, è male costringermi a venire con tali mezzi.

ALEKSÀNDR. Non avevo altro da scegliere fra la vita e la morte.

VERA. Benché ubbidiente alla vostra chiamata, ho deciso di dimenticarvi...

ALEKSÀNDR (*vuole abbracciarla*). Questa non è che astuzia di donna!

VERA. No... no! vi dirò anche ch'io vi amo.

ALEKSÀNDR. Me soltanto?

VERA. Voi soltanto, ve lo giuro sul cielo! Volevo dimenticare, ma ora m'accorgo che il mio cuore non è mutato. (*Aleksàndr trasalisce*) Nonostante questo, noi dobbiamo separarci per sempre. Per me ciò è penoso quanto per voi; ma noi dobbiamo essere saggi, ben più saggi di quanto lo fummo nel momento della nostra prima separazione; felice non posso più essere, soltanto m'è possibile ancora un po' di quiete, lasciatemi almeno questa.

ALEKSÀNDR. Per me non potrebbe restare nemmeno la quiete.

VERA. Credetemi: una donna onesta può per un momento dimenticare il suo dovere, ma prima o poi viene il tempo ch'ella s'accorge che a questo dovere deve ritornare; ormai per me questo tempo è venuto. Non v'è arte né minaccia tanto efficaci da farmi recedere da questo mio fermo proposito. Jurij, datemi la mano, promettetemi da vero amico sincero, promettetemi che mai cercherete di distogliermi dai miei doveri di moglie. Questa è una cosa terribile, Jurij!... talvolta peggio che uccidere.

ALEKSÀNDR. Vi prego, datemi almeno il bacio dell'addio!

VERA. No, lasciamoci da amici, perché tale richiesta?

ALEKSÀNDR. Io sarò poi quieto per sempre: soltanto un bacio... tu devi, tu devi assolutamente... Un bacio soltanto, poi tutto fra noi due sarà finito per sempre. (*L'afferra e la bacia; un raggio di luna cade sul suo volto, ed ella lo riconosce*).

VERA. Ancora lui, ancora!

ALEKSÀNDR. Già te lo dissi; torno ancora a ripetertelo: nessuno prenderà il mio posto.

VERA. Questo è un inganno inaudito! Lascia, lascia la mia mano... Io non sento verso di te che della ripugnanza!...

ALEKSÀNDR. Lo so, so tutto; ma tu non potrai uscire di qui... Tu pensavi ch'io non restassi fedele al mio giuramento?... Sì, io qui, il tuo terribile amante, mi trovo al sicuro fra due chiavistelli... Vedi quella porta? Dietro a quella c'è un'altra porta: tutt'e due sono chiuse... Egli dovrebbe spezzare i chiavistelli... potrò anche permettergli che lo faccia... Ma allora egli ti vedrà nelle mie braccia.

VERA. Dio mio, Dio mio, dovevo pure saperlo che lui è capace di tutto!

ALEKSÀNDR. Ah, ah, e tu prima non lo sapevi? Forse che io un anno fa, quando per calmare la tua passione tu giacevi fra le mie braccia, quando i

tuo baci ardevano sulle mie labbra, forse io non t'avevo avvertito? Non t'avevo io forse detto: Vera, tu ami un uomo cui nulla è santo oltre di te, quando è amato; un uomo dall'anima corrotta che non ha timore di nulla, perché nulla apprezza. Non ti dicevo io forse: bada bene, dovrai pentirtene... Ma tu non credevi, ma tu sorridevi, pensando ch'io scherzassi... Io scherzare in quei momenti? Tu credevi invece ch'io ti dicessi così tanto per mostrarmi interessante, per far colpo su di te, ch'io intendessi seguir la moda degli amanti fanfaroni ed egoisti; tu cercavi invece di persuader te stessa ch'io fossi un angelo di bontà, perché allora il sangue s'agitava nelle tue vene, e tu avevi bisogno di carezze, delle carezze di qualunque mano, della tenerezza di chiunque, dovunque, in ogni momento, finché un altro potesse apparire poi più degno... Non tremare, non levare gli occhi al cielo... Di lassù è piombato su di te il castigo... Tu non sei niente affatto la martire della virtù, non sei la vittima della passione e dell'inganno, sei soltanto una povera, volubile, incostante donna... Tu ti eri immaginata, per il piacer tuo, di poter disporre della sorte di tre uomini; uno doveva essere a te docile e ubbidiente, l'altro tutto sospiri e languore; e il terzo doveva provare le pene della gelosia, le sferzate del disprezzo, lo strazio dell'amore respinto e ingannato... Soltanto quest'ultimo è capace ora di vendicarsi...

VERA (*cadendogli davanti in ginocchio*). Non continuare, non continuare...

ALEKSÀNDR (*sollevandola con una mano*). Alzatevi, non umiliatevi troppo, Principessa, non fino a tal punto... Dopo tanto orgoglio, la cosa farebbe troppo ridere... In ginocchio... e davanti a chi? Tornate in voi stessa... Che cosa v'agita tanto? Il timore? E chi temete? È passata da un pezzo l'epoca dei pugnali, forse intendo io di minacciarvi?...

VERA (*sfnita*). Non potrò sopravvivere a ciò.

ALEKSÀNDR. Fra un paio d'anni, Vera, t'inviterò a un appuntamento non so a quale ballo. Il tuo volto sarà illuminato da un continuo sorriso, splenderanno perle e diamanti fra i tuoi capelli, e il tuo cuore sarà stupidamente contento... (*Si ode un colpo violento alla porta*).

VERA. Ecco Jurij! sta per entrare...

ALEKSÀNDR. Finalmente! (*Vera vuol fuggire*) Ferma! m'è venuta un'idea. Perché debbo lasciare la mia opera incompiuta? Io voglio che egli ti trovi nelle mie braccia, che egli si diletta d'un piacevole spettacolo... Sarebbe una cosa meravigliosa, che te ne pare? (*L'abbraccia*).

VERA. Sono nelle tue mani... non posso difendermi né oppormi.

ALEKSÀNDR. Senti? ecco il rumore dei suoi passi... Il secondo chiavistello sta per cadere... Il furore raddoppia le sue forze. (*Un momento di silenzio*) Sembra che tu non possa più resistere: uno svenimento? Voglio che tu gli parli; mi nasconderò qui da una parte; digli che tu non l'ami, che non l'ami affatto; respingi le sue carezze con tanta freddezza come hai fatto con me; altrimenti io mi porrò fra voi due, e allora guai! (*Va a nascondersi; intanto la porta si spalanca con fracasso ed entra Jurij*).

JURIJ. Chi è che ha chiuso? Bene ce ne doveva essere un motivo. Mio

fratello, forse? Ma che motivo poteva averne? Vera! Nessuno risponde... Il frusciare d'un abito... Ella è qui; è qui!... Vera! (*La scorge*) Ah, quanto sono felice! (*Avvicinandosi a lei*) Vera, Principessa, perdonatemi!

VERA (*con voce che appena si ode*). Vi perdono...

JURIJ. È stato un momento di follia. Volevo vedervi ancora una volta avanti di separarci di nuovo e, forse, per sempre... Io volevo... nemmeno io saprei dirvi che cosa... Ecco, soltanto vedervi, soltanto... Io speravo, io supponevo che voi non possiate amare vostro marito, poiché egli non vi merita... e perfino speravo che ancora voi mi amaste...

VERA. Voi sbagliate del tutto.

JURIJ. E pertanto voi siete venuta. Non volevate amareggiarmi, voi siete qui, la vostra mano arde nella mia. Una donna non innamorata non compie tanto sacrificio.

VERA. Avete ragione, mi sono sacrificata per amore, ma non per voi.

JURIJ. Volevate salvare vostro marito?

VERA. Sì

JURIJ (*con aria offesa*). Se è così, vi prego di salutarmelo.

VERA (*dopo un momento di silenzio*). Dimenticatemi.

JURIJ. Non mi sarei aspettato mai un tale complimento.

VERA. Che cosa vi aspettavate?

JURIJ. In voi non c'è che l'ombra di quella donna che un tempo teneramente mi amava, cui nei momenti più belli della mia vita mi sentivo legato... Perché non volete risorgere? Perché concedere il tesoro di voi stessa a una persona che non sa apprezzarlo? E io che per tanto tempo non sono vissuto che della speranza di possederlo, io sono lasciato da parte... Non avete fatto altro che trattarmi come un vostro trastullo, ora rivolgendomi uno sguardo di fiamma, ora una parola di ghiaccio.

VERA. Meglio sarebbe stato per voi non rendervi conto né dell'uno né dell'altra.

JURIJ. Signore! come siete mutata... Un tempo quanto voi pensavate era anche nel mio pensiero; quanto desideravate anch'io subito desideravo. Non erano necessarie parole per comprenderci. Ed ora, credetemi, ora proprio non riesco a capirvi.

VERA. Ringraziamo il Signore.

JURIJ. Ringraziamo il Signore... È usando scaltrezza che voi speravate di liberarvi del mio amore, e con l'inganno deludermi? Questo non accadrà. Voi siete ormai in mio potere. Non mi lascerò sfuggire questa occasione... Ora o mai!... Voi siete mia, voi sarete mia... Lo vuole il destino.

VERA. Jurij, Jurij! un momento di estasi e poi un'eternità di rimorsi.

JURIJ. Non avrò pentimenti.

VERA. E io?

JURIJ. Voi mi amate.

VERA. Non sono che una povera donna: ho i miei doveri, e io lo so che cosa sia pentirsi.

JURIJ. Tu lo dimenticherai nelle mie braccia.

VERA. Risparmiatemi.

JURIJ. Non ridurmi alla disperazione; non so più rispondere di me stesso.

VERA. Qualcuno si muove là... Ci ascoltano.

JURIJ. Chi può azzardarsi... del rumore?... (*Guardando intorno*).

VERA. Addio, Jurij, addio! (*Fugge*).

JURIJ (*inseguendola*). No, non vi lascerò andare... Non è possibile... Non voglio separarmi da voi così. (*Sulla porta le afferra una mano e le cade davanti in ginocchio. Appare Aleksàndr*).

VERA (*indicando Aleksàndr*). Andate, andate! eccolo... ancora lui! (*Fugge*).

SCENA TERZA

Jurij e Aleksàndr.

JURIJ (*volgendosi verso il fratello*). Che vuol dir ciò?

ALEKSÀNDR. Un testimonia della tua sciocchezza.

JURIJ. Questo testimonia potrebbe pagarla cara.

ALEKSÀNDR. La sua ricompensa è qui... (*Accenna al cuore*).

JURIJ. Fratello, in questo momento io considero rotti i legami della parentela e dell'amicizia. Tu mi hai fatto del male, del male irreparabile, te ne chiederò ragione!...

ALEKSÀNDR (*con freddezza*). E in che modo?

JURIJ. Me la pagherai.

ALEKSÀNDR (*sorridendo*). Con piacere!... però dico: in che modo?

JURIJ. Col sangue.

ALEKSÀNDR. Nelle nostre vene scorre il medesimo sangue.

JURIJ. Perché con tanta perfidia avvelenare la felicità degli altri?... Sai tu che questa è opera da briganti?...

ALEKSÀNDR. E insidiare la donna degli altri?

JURIJ. Ella mi ama.

ALEKSÀNDR. Non è vero!... Come fai a capirlo dal modo con cui si comporta?

JURIJ. Io so che ella mi ama, ed ha amato sempre me solo.

ALEKSÀNDR. Io so che le cose stanno diversamente.

JURIJ. Che cosa sai tu? Parla, subito, parla!

ALEKSÀNDR. Io so che quando tu eri lontano ella aveva un amante.

JURIJ. Calunnia, bassa calunnia!

ALEKSÀNDR. Ti mostrerò certe lettere...

JURIJ. Chi è lui?... dimmi il nome...

ALEKSÀNDR (*dopo un momento di riflessione*). Saprò fartelo in seguito questo nome.

JURIJ. Subito... subito!

ALEKSÀNDR. Domani, dopo che ella sarà partita. (*Esce*).

JURIJ (*con espressione di tristezza e di dubbio*). E se egli dicesse il vero?

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

La camera del Principe. Egli sta seduto; davanti a lui, in piedi, l'intendente con delle carte in mano.

INTENDENTE. Ho l'onore di riferire a Vossignoria nel modo più umile che tutto è pronto per ricevervi nella vostra tenuta qui vicino; la casa è in ordine e i bagagli dovrebbero arrivare in giornata.

IL PRINCIPE. Va bene. Tu resterai qui per la consegna dell'appartamento... Vuoi dire che fra un paio d'ore noi partiremo; intanto vai a far preparare la carrozza.

INTENDENTE. Obbedisco! Ma quale è il motivo che spinge Vossignoria ad andarsene con tanta fretta da Mosca?

IL PRINCIPE. Questo non ti riguarda, imbecille!...

INTENDENTE. Obbedisco, Vossignoria! (*Entra Vera*) La Principessa desidera di conferire con voi.

IL PRINCIPE. Vattene. (*L'intendente esce. Alla moglie*) Sono molto contento, signora, che siate venuta, che mi abbiate fatto tanto onore; molto contento, anzi, direi, addirittura entusiasmato... Giusto debbo parlarvi; sedete, vi prego.

VERA. Che cosa desiderate?

IL PRINCIPE. Se mi aveste sempre rivolta tale domanda sarebbe stato assai meglio.

VERA. Non ne avevate bisogno...

IL PRINCIPE. Prima era una cosa, ora è un'altra; allora io ero il vostro servo sottomesso, sempre pronto in tutto ad obbedirvi, il vostro cagnolino cucciolo, il guaio è che voi non avete saputo mantenervelo affezionato, signora... Che cosa non avrei fatto per voi?... Volevate dei brillanti, ed ecco subito i brillanti; una festa da ballo, e questa era subito organizzata; carrozze scoperte, carrozze coperte, mantiglie, cappellini nuovi... Per voi sarei andato alla rovina, signora.

VERA. Sempre ho saputo dimostrarvi la mia riconoscenza.

IL PRINCIPE. Tanto riconoscente che volevate regalarmi un solenne ornamento al mio capo d'un certo gusto originale. (*Vera fa cenno d'alzarsi*) Sedete, lì ferma... Io sono vostro marito e intendo adoperare le maniere forti; in una parola, a momenti partiremo per la nostra tenuta vicino a Mosca, e appena sarà possibile, di là in un villaggio della Siberia...

VERA. Ero appunto venuta a pregarvi di non rimandare il viaggio.

IL PRINCIPE. E siete voi a chiedermelo! guarda un po' che novità! Sapete? Mi pare che sotto ci debba essere qualche trappola... Quasi quasi la curiosità mi spinge ora a trattenermi.

VERA. No! questo non lo farete... non dovete!... Oggi stesso noi partiremo... magari anche subito... ve ne prego.

IL PRINCIPE (*fra sé*). Non riesco a capire... (A lei) Mi piacerebbe sapere, signora, perché voi desiderate partire con tanta fretta?

VERA. Non potrei spiegarvelo chiaramente...

IL PRINCIPE. Non potete, e non ce n'è punto bisogno; ve lo spiegherò io: voi desiderate mostrarmi che siete una moglie virtuosa che evita gli innamorati; però, signora, io lo so che voi amate Jurij Dmìtrjevic, m'è stato riferito...

VERA. No, non è vero che io lo ami... però temo che...

IL PRINCIPE. Temete d'innamorarvene?

VERA. Tanto debole è il cuore d'una donna...

IL PRINCIPE. E così facile a ingannare. Voi siete mia moglie, e non potete amare nessuno oltre di me...

VERA. Ho sempre fatto di tutto per non offrirvi alcun pretesto di pensare che...

IL PRINCIPE. Ora correrò ai ripari. Vi confinerò in un villaggio perduto in mezzo alla steppa, e là avrete tutto agio di riposarvi, contemplando il laghetto, il giardino, la campagna e tutte le agresti bellezze, e invece dei vagheggini a una versta da casa potrete incontrare i braccieri con i loro cani... Non ho bisogno del vostro amore, signora; grazie a Dio, non sono così sciocco, ma ho bisogno che mi siate fedele, ho bisogno che intatto resti il mio onore! Saprò bene e di continuo fargli la guardia!

VERA. Ho deciso di esservi in tutto sottomessa.

IL PRINCIPE. Potevate prenderla magari avanti tale decisione.

VERA. Non era nelle mie forze.

IL PRINCIPE. Eh, già, il destino! di tutto ci ha sempre colpa il destino! Ecco, i romanzi alla moda, l'emancipazione femminile, la filosofia, che il diavolo si porti tutta questa roba! Voi, per me, siete una donna troppo istruita, ecco l'origine di tutti i guai!... D'ora in avanti non vi permetterò di pigliare in mano nessun libro; farete meglio ad occuparvi dell'andamento della casa.

VERA. Vi ho già detto che vi sarò in tutto sottomessa; d'una cosa soltanto vi prego: di non ricordarmi mai, per amore del cielo, il passato... Sarò la vostra schiava, ogni momento della mia esistenza sarà dedicato a voi... Ma cessate di rimproverarmi.

IL PRINCIPE. Così mi piace, così va bene! No, signora, d'ora in poi farò tutto il contrario di quello che volete far voi: se desiderate di pranzare, io ordinerò che portino la colazione; se vorrete uscire in carrozza – io ordinerò di restare in casa – se vorrete restare in casa, vi porterò a una festa da ballo... Ve lo farò vedere io che cosa vuol dire civettare con gli elegantoni di Pietroburgo con un marito come me! (*Esce*).

VERA. Ed ecco che per me si presenta un'intera vita di sofferenza; ma ho deciso di sopportare, di sopportare fino alla fine! (*Entra un domestico*).

DOMESTICO. Il Principe mi ha ordinato di avvertire Vossignoria di favorire di indossare l'abito di viaggio, stanno già preparando le carrozze.

VERA. Ditegli che a momenti sarò pronta. (*Esce*).

SCENA SECONDA

La camera di Dmìtrij Petròvic. Due domestici conducono Dmìtrij Petròvic su una poltrona. Entra Aleksàndr.

DMÌTRIJ PETRÒVIC. Bene, bene, lasciatemi qui, io voglio che l'ultimo raggio di sole illumini i miei ultimi momenti d'esistenza; nell'altra stanza c'è buio come in una bara... Qui, invece, c'è caldo, forse potrò riavermi... Figliuoli! Jurij!... dove siete voi?... Se ne sono andati... non c'è nessuno...

ALEKSÀNDR. Sono accanto a voi, babbo!

DMÌTRIJ PETRÒVIC. Mio caro, io muoio... Bene mi sono accorto dianzi che il dottore scuoteva la testa mentre se ne andava senza far parola. Hai tu parlato col dottore?

ALEKSÀNDR. No, babbo.

DMÌTRIJ PETRÒVIC. Tu non me lo vuoi dire... Sei stato sempre un buon figliuolo; non è vero che tu m'hai voluto bene?... Dov'è Jurij?

ALEKSÀNDR. Non è qui. *(I domestici a un segno di Aleksàndr escono in cerca di Jurij).*

DMÌTRIJ PETRÒVIC. Per amor del cielo, chiamatemelo, chiamatemi il mio caro Jurij... Io muoio... Voglio benedirlo... Lui non deve sapere che sto tanto male; non glielo hai detto?

ALEKSÀNDR. Temevo di rattristarlo troppo.

DMÌTRIJ PETRÒVIC. Dunque vuol dire che sto proprio per morire?

ALEKSÀNDR. Non lo so babbo.

DMÌTRIJ PETRÒVIC. Tu sei duro come la pietra! quando sarai sul punto di morire, allora t'accoggerai quanto sia grave non incontrar conforto.

ALEKSÀNDR. Oh, naturalmente, lo saprò!

DMÌTRIJ PETRÒVIC. Tu non hai pietà di me, nemmeno mi domandi la benedizione. *(Jurij entra tutto agitato).*

ALEKSÀNDR. Babbo, è arrivato mio fratello.

JURIJ *(avvicinandosi al padre, fra sé).* Dio mio, quanto è cambiato da ieri!...

ALEKSÀNDR *(a Jurij).* Egli muore... sei stato tu ad ucciderlo!

JURIJ *(coprendosi il volto).* Ah, dirmi questo... e proprio ora!

DMÌTRIJ PETRÒVIC. Jurij!

JURIJ. Sono ai vostri piedi *(si inginocchia davanti a lui, mentre entra in camera anche il domestico Fedossjèj).*

DMÌTRIJ PETRÒVIC. Ti perdono; ed ecco la mia benedizione paterna.

ALEKSÀNDR *(avvicinandosi alla finestra).* E per me non c'è né perdono né benedizione, nessuna generosità per me...

JURIJ *(alzandosi).* Babbo, io sono colpevole davanti a voi! Non sono degno d'essere perdonato.

DMÌTRIJ PETRÒVIC. Basta, basta! fanciullaggini, il tuo carattere impetuoso... ti compatisco, ma ne ho sofferto...

FEDOSSJÈJ *(a Jurij).* Ditegli, signore, che sarebbe meglio per lui star coricato sul letto; in quel modo sta troppo disagiato; guardate è sempre più

debole...

JURIJ. Aspetta, intanto bisogna calmarlo.

DMÌTRIJ PETRÒVIC (*con voce sempre più debole*). Non vedo più nulla... dove sei tu, Jurij?... La luce fugge dai miei occhi... Mandate a chiamare un prete.

JURIJ. Non distingue più; le sue mani sono fredde.

FEDOSSJÈJ. Ma già da cinque giorni, signore, questo spesso gli succede.

JURIJ. Signore, quanto patire facciamo!... Qui un padre che muore, là...

ALEKSÀNDR (*prende per mano il fratello e lo fa guardare dalla finestra*). Guarda, guarda: ella già sta per scendere i gradini davanti al portone, nemmeno si volta a guardare... come è pallida!... Non c'è punto da meravigliarsene, ha passato la notte senza dormire!... Ecco, già siede in vettura... sorride al marito, ma l'altro nemmeno se n'accorge... Ecco, ancora una volta guarda attraverso il vetro dello sportello e si ritrae dentro la carrozza! Vera, Vera, chi cercano i tuoi occhi? (*Si ode il rumore d'una carrozza che parte*).

JURIJ. Tutto è finito.

ALEKSÀNDR. Sospira, tormentati, immaginati le sue lacrime, i suoi pensieri: mai più vi rivedrete; immaginati la lotta che è passata nel suo cuore quando ha deciso di non corrispondere alla tua passione!... Qual santo e magnifico segno di virtù... anima pura!... Ah, ah, ah! Non era che timore, il timore d'essere veduta: lo sapeva che io ero là dietro la porta...

JURIJ. Taci, taci!... non lo vedi che il babbo sta per morire?

ALEKSÀNDR. Che m'importa ora del padre e di tutto il mondo?... Tutto ho perduto, l'ultimo mio sentimento è morto, l'ultima cagione di vivere... Che me ne faccio ora della vita? Vuoi prendertela? Pigliala e farai bene, cerca di rivalerti con questa di quello che hai perduto. Ora voglio dirti cose tali da renderti arido il cuore e da far nascere nella tua anima il dubbio e l'odio... Sciocco! sciocco! Tu credevi che quella fanciulla che tu conoscesti e ti piacque quando ella aveva diciassette anni sarebbe stata tua per sempre, capace di amare te solamente... E ora io invece ti dico che io conosco l'uomo per il quale dimenticò il marito, il dovere, la legge, l'onore, perfino l'amor proprio; l'uomo per il quale era pronta a dar la vita, a servir come schiava; l'uomo che mille volte avrebbe potuto soffocarla fra le sue braccia se avesse potuto indovinare il futuro...

JURIJ. Finalmente me lo dirai: chi è costui? Strapperò dalla tua gola questo nome maledetto...

DMÌTRIJ PETRÒVIC (*con voce di morente*). Fedossjèj... che cosa stanno facendo? chiamali, voglio benedirli...

FEDOSSJÈJ. Non guardate da quella parte, non guardate, padrone!

JURIJ. Perché non rispondi?! te lo farò vedere io!... (*Sfodera la spada che, entrando, aveva depresso sul tavolino*).

DMÌTRIJ PETRÒVIC. Figli miei, figli miei!... Si ammazzano... fermateli... fratello contro fratello... Signore, chiamami subito a te!... (*Cade*).

FEDOSSJÈJ. Venite qui!... egli diventa freddo!... (*Cade in ginocchio*)

davanti al vecchio e gli bacia una mano).

ALEKSÀNDR *(gli strappa di mano la sciabola e la scaglia sul pavimento).*
Fanciullo, e tu credi di potere obbligarmi a parlare con le minacce? Tu minacci la morte, a chi?... a tuo fratello! Che accadrebbe se io ti permettessi di uccidermi? Non sono crudele fino a questo punto, ti dirò tutto... Il tuo rivale, il tuo fortunato rivale sono io!

JURIJ. Tu?

ALEKSÀNDR. Ed ora continua a credere alle donne, credi all'amore, alla virtù! Il tuo angelo è giaciuto qui, su questo petto, io ho premuto le mie labbra sulla traccia lasciata un tempo dai tuoi baci... Io ho potuto strappare dal cuore di Vera tutto quanto in esso era di simile alla virtù, e per te nulla è rimasto. *(Jurij si copre il volto con le mani).*

DMÌTRIJ PETRÒVIC *(morendo).* Figli... Jurij... Jurij...

JURIJ. Il mio nome... il babbo... egli muore... *(corre da lui).*

FEDOSSJÈJ. È morto.

JURIJ. No, non può essere... *(gli afferra una mano).* Ah!... *(Jurij cade come fuori di sé sul pavimento. Aleksàndr, in piedi, su di lui, lo guarda e scuote la testa).*

ALEKSÀNDR. Anima debole... Non ha potuto reggere a tanto!

FINE